

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



424 1700

Amma pua, che men si crede.

C. S. Gio: Crisostomo.

Pa. B. Franco Silvani.

M. Ant. Lotti.

degraf. 71-

Maria Termini

Co. S. Agostino!

IALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

v. n.

P. 441.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

424

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



AMA PIU' CHI MEN  
SI CREDE

*Melodrama Pastorale*

Da Rappresentarsi nel Famosis-  
simo Teatro Grimani di  
S. Gio: Grisostomo

Nell' Autunno M. DCCIX.

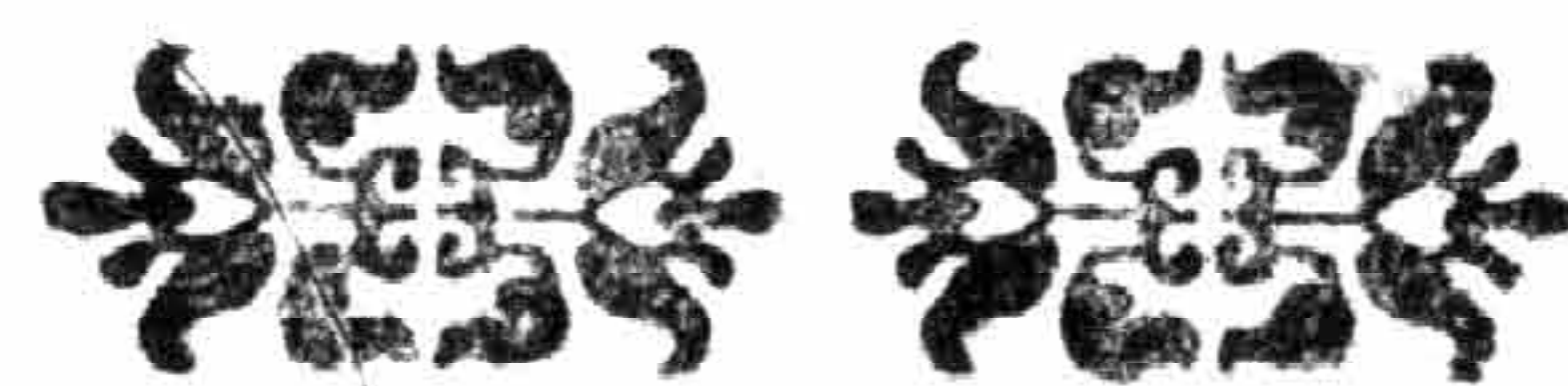
CONSAGRATO

*All' Illustriss. & Eccell. Sig.*

FEDERICO

CORNARO.

DA FRANCESCO SILVANI.



IN VENEZIA , M. DCCIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,  
all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori e Privilegio*





3  
Illustrissimo, & Eccell. Sig.  
Padrone Col.

**N**ell' umiliare à piè di  
V. E. questo compo-  
nimento poetico consa-  
gratole dal mio pro-  
fondissimo ossequio, mi fà pure un  
grande spavento la massima spropor-  
zione, che corre frà la sublimità  
del soggetto, à cui è diretto il do-  
no, e la bassezza del dono stesso.  
Gira nelle vene di V. E. un Serenis-  
simo sangue, un di cui ramo con-  
dot-



dotto in Asia per fecondar di Monarchi il Trono di Cipro, nel rendersi alla propria sorgente, portò alla Patria il vassallaggio d' un Regno. Un sangue, che diramato in più ruscelli della sua gloriosa Prosapia, maturò per ogni secolo più d' un capo, sovra cui nell' Augusta Veneta Reggia risplendesse il Diadema del Principato. Un sangue finalmente, che scorrendo in ogni tempo per non interrotti sentieri di gloria, illustrò, non che la Patria, l' Europa intiera in ambidue i Ministerj, a quali appoggiasi la grandezza della Repubblica, che sono à le Ambascerie per i consigli di pace, ed à i Generalati per le esecuzioni di guerra. Sono forse calde ancora le ceneri di quel gran Cavaliere, e Procuratore, di cui V. E. è l' Erede non meno nella virtù, che nel Nome, che con tanta fama recò à folgorar per le Corti de' Principi, e con

e con la propria magnificenza, e con la propria prudenza la gloria di questa Augusta Repubblica; nè certamente sono ancor disseccate le nostre lagrime sovra il sepolcro dell' Eccell. Sig. Girolamo Kav. e Procurator, e Capitano Generale gloriosissimo Padre di V. E. che doppo d' avere gettati à piè del Veneto Soglio fasci luminosi di palme raccolti, e nelle Campagne della Dalmazia, e sù le sponde del Pelopponeso, nell' esercizio del Publico Ministero, quasi non fosse più d' esso degna la terra, velò nel Cielo. Ora, ch' io ardisca insignire la viltà de' miei fogli con un Nome sì grande, fa bene al mio ribrezzo una uguale giustizia. Mà viva pure Eccell. Sig. la sua grand' anima. La magnanimità, che forma una gran parte del suo ornamento, assolve ben il mio spirito dal suo timore. Riguarderà V. E. in questi incbiostrì, non già l' umiltà



dello stile , di cui sono vergati , mà la sincerissima , & ossequiosissima divozione di chi vergolli ; e quanto li considererà men degni della di lei grandezza per la penna , onde partono , tanto li crederà degni del suo benignissimo aggradimento , perchè le porgono un motivo d'essercitare questa virtù , ch'è il più bel lustro d'una grand'anima . Con questa speranza io li abbandono à suoi piedi , inserendovi un' umilissima supplica , perchè si compiaccia beneficare del proprio riveritissimo patrocinio egualmente , e le carte , e l'autore , che in atto del più profondo rispetto , baciandole l'orlo delle vesti si protesta d'essere eternamente

*Di V. E.*

Venezia li 20. Novembre 1709.

*Umiliss. Devotiss. Offeq. Servitore  
Francesco Silvani .*

A R-



## ARGOMENTO.

**L**Ocrine Pastorella d'Arcadia , disperata di Corrispondenza da Mirtillo , di cui era invaghita , si consagrò a Diana , & al di lei culto nel Tempio in Efeso , appendendo un cuore d'oro in voto al simulacro della Dea . Mirtillo in tanto cangiato genio si portò in Efeso , a ricercare l'amore di Locrine , per cui prima era stato insensibile , e come perduto negli amori d'altra fanciulla , ritrovata alla fine da lui infedele . Risvegliossi per tanto in Locrine la prima fiamma , e dopo qualche resistenza , si resti-

A 4 tuì



tuì al primo amante , abbando-  
nando il servizio di Diana , dal  
di cui simulacro tolse ancora il  
cuor d'oro , quasi credendo di ri-  
pigliare con esso la libertà degli  
affetti consagrati in quel core al-  
la Dea , e gettollo nel mare , per  
levarsi in esso un rimprovero del-  
la propria sinderesi . Adirata per  
tanto Diana punì l' Arcadia tut-  
ta , e prese a desolarla con una  
peste crudele . Inviorno gli Arcadi  
à consultare l' Oracolo , ed ebbe-  
ro da quel Nume in risposta ,  
che se volevano esser liberati da  
quel flagello , si gettasse ad un  
Mostro Marino , che apparirà in  
una palude , la sacrilega Locrine ;  
ed ogni volta , che si lascierà ve-  
dere quel Mostro , si desse à di-  
vorare da lui la Vergine più in-  
namorata , che fosse ne' confini  
d' Elide , e Pisa ; il qual gastigo  
dovesse cessare all' ora , che si ri-  
tro-

trovasse una Vergine generosa ,  
che confessandosi la più amante  
d'ogn' altra , si esibisse volonta-  
ria vittima à quel Mostro , e che  
si recuperasse il core tolto all'Ido-  
lo da Locrine . Ciò che avvenisse  
si raccoglierà dalla lettura , e dal-  
la rappresentazione del Drama .





*Prudente Lettore .*

**N**E chi hà commandato il componimento di questo Drama, nè chi l'hà composto, hà inteso altro, che di dare un'allegro divertimento all'uditorio in questi pochi giorni, che avanzano della stagione Autunnale . Sanno anch'essi, che la Maestà del loro Teatro richiede affai più, che il Socco, il Coturno . Nel prossimo Carnevale procuraranno le Muse di agirvi in una maniera più confacente alla Eroica varietà del tuo genio, ed alla magnificenza di queste Scene . Ora, che ancor si risente l'aria della villeggiatura, non par' isconcio il condurre i Pastori, à maneggiar i loro semplici amori . Questa dichiarazione leva il disturbo alla Critica di opporre all'Opera la viltà dell'affunto, e fa sperare, che tu sia per onorarla del tuo solito aggradimento . Le parole usate da gl'idolatri devonfi detestar da Cattolici, e le detesta l'auttore, che se n'è servito per solo vezzo dell'arte .

**A T T O R I .** <sup>II</sup>

Silvano Vecchio Pastore d'Arcadia .

*Il Sig. Antonio Francesco Carli .*

Lindori Ninfa inclinata à vedersi servita da più amanti .

*La Sig. Diamante Scarabelli .*

Fiordalba, Figlia di Silvano Ninfa per l'addietro insensibile all'amore .

*La Sig. Margherita Durastanti .*

Dalindo Pastore appassionato amante di Fiordalba .

*La Sig. Francesca Vanini Boschi .*

Errenio amante di Fiordalba .

*Il Sig. Giuseppe Maria Boschi .*

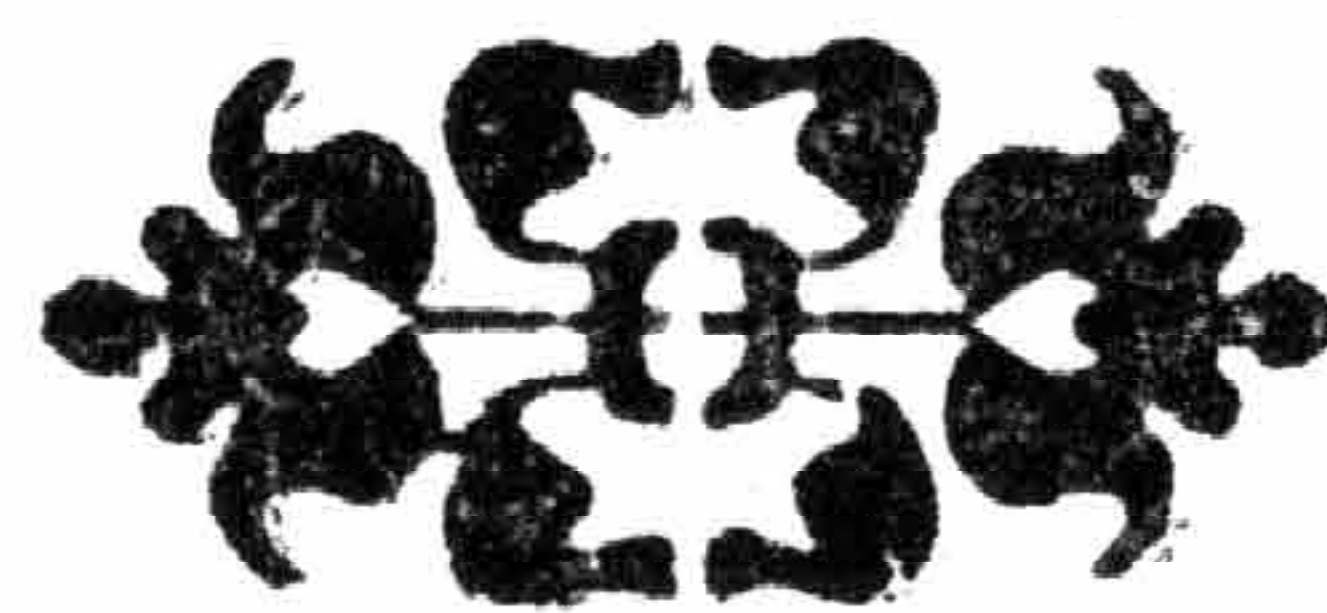
Ergasio Amante corrisposto di Lindori .

*Il Sig. Giuliano Albertini .*

Dameta Pastor vano .

*Il Sig. Angelico Reti .*

La Musica è del Sig. Maestro Antonio Loti .





## S C E N E .

## Atto Primo.

Atrio dinanzi al Tempio di Diana' in cui vedesi il simulacro della Dea ai di cui lati vi sono le statue di Locrine, e Mirtillo, questi uccisi da un Cinghiale, quella ingojata da un Mostro Marino.

## Atto Secondo.

Boscareccia Montuosa.  
Valle.

## Atto Terzo.

Piazza del Villaggio con grand' arbore nel mezzo.  
Lago, da cui vedesi forgere il Mostro Marino.



A T T O  
P R I M O .  
S C E N A P R I M A .

Tempio di Diana con atrio dinanzi ad esso. Si vede il simulacro della Dea posto in atto di fulminare una Ninfa, ed un Pastore effigiati in due statue, cioè Locrine, e Mirtillo, questo sbranato da un cinghiale, e quella ingojata da un Mostro Marino, all'intorno ardono i fochi sagri, e sopra d'essi le vittime. Sarà l' atrio tutto adorno di rami d'olivo, e corone di fiori offeriti in tributo à Diana col sacrificio in quel giorno, ch'è l'anniversario della vendetta presa dalla Dea sopra Locrine, e Mirtillo, ed in cui venne la risposta dal di lei Oracolo in Delfo.

*Silvano, Fiordalba, Lindori, Dalindo; Er-  
gasto, Errenio, e Dameta. Coro di  
Sacerdoti, e Sacerdotesse. Altro  
coro di Pastori.*

Coro. **C**asta Dea del Sol gemella,  
Ti chiediam perdono, e pace;  
Del



Del furor , che ci flagella  
Spegni omai la giusta face.

*Qui segue il ballo de' Sacerdoti , e Sacerdotesse .*

*Dam.* Ai vostri voti , amici

Ai vostri sacrificj unisco anch'io pia )

Le mie preghiere; ancor che appien non sap-

L'origine e 'l progresso

Di quel male , per cui chiediam pietade

Alla triforme nostra inclita Dea .

*Fiord.* Oggi 'l secondo lustro

Termina pure , e tu , ch' Arcade sei

La dolente non fai

Cagion del nostro lutto ?

*Err.* Il terzo giorno è questi ,

Ch' egli adulto rivede il Ciel natio ,

Da cui partì bambino .

*Sil.* Col pio Montano ( o caro amico ) ad esso

Tenero Padre .

*Lind.* In Creta

Delle sciagure nostre

Non giunse il grido ?

*Dam.* Intesi

Il mio buon Padre un giorno ,

Che piangendo dicea ,

Misera Arcadia , ed infelici amanti .

*Erg.* Di Mirtillo ei parlava , e di Locrine .

*Dam.* Ma la cagion di questo

Pianto commune à tutto il popol nostro ?

*Dal.* Tu la narra , o Silvano ,

Si fa minore il duolo in più diviso .

*Sil.* E di buon grado . Ardea

Di Mirtillo Locrine ; Il pastorello ,

Ch' aveva il cor rivolto

Ad altra Ninfa , ò non vedeva il foco

Dell' amante fanciulla , ò lo sprezzava .

Disperata Locrine

Si fè sagra à Diana;

E di Verginità perpetua in segno

Al simulacro in Efeso adorato

Un' aureo core appese ,

Ed in Efeso prese

Al servizio del Tempio il sagra impiego .

Perduta poi la speme

Del primo amor Mirtillo ,

La sprezzata Donzella

In Efeso cercò , e ritrovolla ;

Pianse , chiese pietade , amor giurolle ;

( Ah che non può fiamma d' amor coperta ,

Ma non spenta in un seno ! )

Si risvegliò in Locrine il primo foco ;

Oblìò il sagra voto ,

Fuggì dal Ministero , e 'l aureo core ,

Quasi che si assolvesse

Tolle dal simulacro , e al mar gettollo .

*Fiord.* O quanto duolo , o quanto

Ci costa un sacrilegio !

*Sil.* Atroce peste ,

Che l' Arcadia assalì , del Nume offeso

Lo sdegno palesò . La causa nota

Era à ciascuno , in Efeso io fui spinto

A consultar l' oracolo sovrano ,

V' andai ; e questa dura

Voce dall' antro sagra mi rispose .

Plachi l' offesa Dea l' empia Locrine

Ad un Mostro Marin gettata in preda ;

La vergine più amante abbia il suo fine

Dal mostro stesso ogn' or , ch' egli si veda .

Nè cessi il sacrificio entro il confine

D' Elide , e Pisa in fin , che il cor nò rieda ,

E Ninfa volontaria offra sè stessa

Al mostro in pasto , ò il suo pastor per essa .

*Dam.* Gran cosa narri o buon Silvano .



*Erg.* E questo  
E' il dì reso dal Sole, in cui Locrine  
Restò preda del Mostro.

*Erg.* E dieci volte, e dieci  
Il Mostro apparve.

*Lind.* Ed altrettante ottenne  
Miserabili vittime di Ninfe.

*Dal.* Quindi cerchiam con sacrificj, e voti.

*Fiord.* Dallo sdegno vorace  
Della rigida Dea perdono, e pace.

*Coro.* Casta Dea del Sol gemella  
Ti chiediam perdono, e pace;  
Del furor, che ci flagella,  
Spegni omai la giusta face.

Casta &c.

*Partono i Pastori, e i Sacerdoti fatto il  
Ballo partono anch'essi, re-  
stasi soli.*

## S C E N A I I.

*Lindori, e Ergasto.*

*Li.* **S**E de' tuoi sguardi, Ergasto,  
Io credessi al linguaggio,  
Quando parlan perduti in sul mio volto;  
Se al tuo piede, che sempre  
Mi segue al prato, al celle, al corso, al Tē.  
Se ai frequenti sospiri, (pio;  
Che mi getti nel seno,  
Dovrei creder te amante, e me felice;  
Ma se penso ai sì freddi  
Sensi, ed indifferenti,  
Con cui tū mi rispondi all'or, ch'io parlo  
Dell'amor mio, forz'è, ch'io dica; Ergasto,  
O mal

O mal s'intende il cuor col tuo bel labbro,  
O due cori hai nel petto,  
Uno che mi ama, ed un, che mi disprezza.

*Erg.* Non t'inganni o Lindori,  
Quando tū credi agli occhi,  
Al piede, ed ai sospiri.  
Passa d'intelligenza  
Col labbro il cor. Un solo core hò in petto,  
Che troppo, ah troppo t'ama;  
Mà quella indifferenza,  
Che tū credi un disprezzo,  
Quella è d'amore un testimon più certo,

*Lind.* Sarà questo un'amor di nuova foggia  
Circondato di ghiaccio, e non di foco.

*Erg.* E qual foco il circonda,  
Se ben un bel timor di ghiaccio il cinge.  
Tū mi ami, il vedo, e ancora, (ami;  
Che in dubbio del mio amor, molto tū m'  
Quanto ameresti poi, se corrisposto  
Vedessi l'amor tuo?

Ah, ch'io tremo Lindori.  
Che fora mai di te? di me che fora?  
Se di Diana irata

Ti ritrovasse mai sì amante il Mostro?  
Sai pur, che Cinthia chiede  
Ninfa, che più d'ogn'altra arda d'amore,  
Quale già fù Locrine al Mostro in pasto?  
E t'amerei, se ti vedessi esposta  
A cotanto periglio?  
Nò, nò Lindori, credi  
Il mio core di ghiaccio, e non di foco;  
Per non farmi infelice, amami poco.

*Lind.* Sì fino amor, nol niego,  
Del tuo bel core è degno.  
Mà pur del pari è il suo timor ingiusto.  
Io t'amo Ergasto, e molto;

Mà



Mà credi pur, ch'io mio difendo ancora  
 Dall'amarti soverchio  
 Col divider frà cento  
 Sguardi, vezzi, e speranze;  
 Così per il piacer d'aver d'intorno  
 Una turba d'amanti,  
 Come per far mio scherzo i loro pianti.

*Erg.* Sguardi, speranze, e vezzi  
 Dividi pur frà cento,  
 Mà serba il cor per te.  
 Non creder, ch'io ti sprezzì,  
 Mà credi, e men contento,  
 Che amor non viva in me.  
 Sguardi &c.

### SCENA III.

*Lindori, Silvano, Dameta, ch' esce dalla parte  
 opposta, & Ergasto, che si ritira  
 in disparte.*

*Sil.* **C**hi vuol trovar Lindori,  
 Cerchi d'Ergasto. Appena  
 Io da te m'allontano,  
 Che fido giugne à trattenerti Ergasto:  
 Ah Lindori, Lindori,  
 Questo non è l'amore,  
 Non è questa la fè, che mi giurasti.

*Lind.* Possibile, che sempre  
 Abbia teco à garrir di gelosia?  
 Che credi mai, che mi dicesse Ergasto,  
 Caro Silvano?

*Sil.* E che sò io? d'amore  
 Si curamente ei ti parlava.

*Lind.*

*Lind.* Or senti,  
 Quanto ti inganni. Ei mi chiedea Melāpo  
 Per la caccia vicina  
 Da Dameta apprestata.

*Sil.* In due momenti  
 Ponno uscir la dimanda, e la risposta.

*Lind.* Sì certamente; subito io dovea  
 Concedergli il mio cane, e allontanarmi.  
 Eh Silvano, dovresti  
 Credermi più fedel; mà tù sei stanco  
 Già del mio amor; in vecchie membra è  
 Ricoperto di cenere il suo foco, (troppo  
 E facile ad estinguerli egli è sempre.

*Dam.* La bellissima Ninfa,  
 Per cui col Ciel garreggia Arcadia, e quasi  
 Soverchia di splendor le stelle, e'l sole,  
 Accomoda l'orecchio  
 Ai freddi sensi d'un'amor gelato  
 Nel cuore annofo d'un canuto amante?  
 Oh fulgida Lindori,  
 Ama, se amar ti piace,  
 Guancia fiorita, e portamento snello;  
 Io sono, io sono quello,  
 Che in Creta, ove il gran Giove ebbe la  
 Abbandonai l'incolte (culla,  
 Maniere de'pastori, ed illustrato  
 Dall'aria della Corte,  
 Sò meglio amar, e meglio  
 Amabile sò rendermi; io che seppi  
 Rendere in quella reggia  
 Di me cent'alme amanti, e cento cori,  
 A te mia Diva offro i purgati amori,

*Sil.* Che vanità!

*Lind.* Che stolto!  
 Vuò lusingarlo. *à p.* senti  
 Dameta, il primo raggio

Del



Del Sol non bruggia i fiori; allor che giunto  
Egli è al meriggio, illanguidir li vedi;  
Così la tua bellezza  
Veduta appena, ancora  
Forza non hà per riscaldarmi il core.  
Sento però... basta, m'intendi; segui,  
Segui ad amarmi, e spera;  
Forse di quel, che credi, io son men fiera.  
*Sil.* Questo ancor vi voleva; ora è adempiuto  
Il genio di Lindori: Un ne mancava  
Per farne cento.

*Lin.* O quanto  
Folle tù sei. Ti pare,  
L'anima mia capace  
D'amar costui? Tù il vedi,  
Tù il senti, me conosci, e ne sospetti?

*Dam.* Ninfa.

*Lin.* Con gratia.

*Dam.* Or veggo, (petto,  
Che il tuo ciglio mi accende un Etna in  
Poiche mal grado al foco,  
Che in me divampa, sento  
Di gelosia d'intorno ad esso il ghiaccio.  
Questo Silvano, ohimè, fino il suo Nome  
L'Avoltojo di Titio al cor mi attacca.

*Lin.* Tù m'offendi, o Dameta  
Questo volto tù credi  
Sì misero, cui manchi  
In tributo d'amor guancia fiorita?  
Tale ei non è: Si appaghi  
Di canuto amator beltà fallita.

*Sil.* Or sù finiam. Dameta  
Soverchia confidenza  
A gelosa onestà sempre è sospetta.

*Dam.* Sei forse tù di questo  
Giardin d'Esperia il Drago

Fedel

Fedel custode?

*Sil.* Io sia

Custode, ò nò, ragione a te non debbo  
Parti.

*Dam.* Ch'io parta? Il mio destino è posto  
In quegli occhi, che sono  
Di due Numi Amidei le chiare stelle.

*Sil.* Che sì, che sì?

*Dam.* Se tutta

Mi fremesse d'intorno  
De' stigj mostri l'orrida falange.

*Lind.* Or sù, non vuò litigi.

Amo Silvano, amo Dameta, ed amo  
Quanti vogliono amor; un pò di core  
Hò per ciascuno in petto,  
Non vuò, che gelosia  
A quest'anima mia tolga la pace.

*Dam.* Ah mia Ninfa.

*Sil.* Ah Lindori.

*Lin.* Taci. Tù sei il mio ben. (piano à Sil. à p.  
Tù la mia face. (piano à Dam. à p.

Chi mi vuol'è questi il prezzo,  
Voglio amar, chi amor mi chiede;  
Che ne dite? se vi piace,  
Il mio amor, e la mia face  
Non han scrupoli di fede.  
Chi &c.

## S C E N A IV.

*Silvano, e Dameta.*

*Sil.* **V** Edesti mai Dameta  
Per gelosia d'amor cozzar nel prato.  
Due



Due Tori amanti?

*Dam.* Vidi.

*Sil.* Un, cui spuntano appena  
Dalla cervice giovane le corna,  
L'altro, che già l'inalza  
Robuste, e sode?

*Dam.* E questo vidi ancora.

*Sil.* E tu fresca, e lunghi anni  
Li fan vari frà lor, mà perche eguale  
Per la giovenca amata  
L'ardor è in essi, eguale è ancor lo sdegno.  
Pensasi, Arcade sei;  
Siamo in Arcadia e non in Creta. Estingui  
I mal accesi incendj;  
Lindori è mia. Silvano io son. M' intendi.

Se l'ami t'inganni,  
Se spero sei folle,  
Che in me son ardenti  
Lo sdegno, e l'amor.  
L'ingiarie degli anni  
Son rese impoſſenti  
Dal Sangue, che bolle  
Ancora nel cor.  
Se &c.

## S C E N A V.

*Dameta.*

**I**O lo sapea; vi sono  
Pochi cori sì forti,  
Che resistano al lume  
De gli occhi miei senza sentirne offesa.  
Ma che n'arda Lindori,  
Che d'ogni volto allo splendor s'abbaglia  
Non

Non fà la gloria mia;  
Fiordalba, che sì rigida disprezza  
E gli amori, e gli amanti,  
Vuò incatenar al carro  
Del mio trionfo; ed in quell'alma altera,  
Alla fiamma d'amor, aprir la sfera.

Non hà più forte dardo  
Nella faretra amor  
Di quel, che d'un mio sguardo  
Si temprà nell'ardor.  
Nell'adoprarlo è tardo  
L'alato feritor,  
Sol l'usa con riguardo  
Quando gli preme un cor.  
Non hà &c.

## S C E N A VI.

*Dalindo Solo.*

**V**Ai pensando, e non sai come  
Lusingarti, o mia speranza.  
In quel carcere in cui piangi,  
I tuoi lacci tu non frangi,  
E mortale è la costanza.  
Vai &c.

Amo Fiordalba; il suo rigor mi ferra  
Tutta nel cor la fiamma.  
S'io la scopro, un dispetto  
Risponde all'amor mio; se tacio, io moro.  
Che mai farò? pensiero  
Che mi vuoi dir? Gh'io finga  
Sprezzarla? Ed il suo sdegno?  
Lo sdegno è foco; è foco amor; se mai  
Avez-



Avvezzo il core ad ardere di sdegno,  
 Ad ardere d'amor si ufasse ancora?  
 Ah follia di speranza.  
 Pure si tenti; à molti  
 Un perduto pensier migliora il fato:  
 Tutto giova tentar à un disperato.

## S C E N A VII.

*Fiordalba, Errenio, Dameta, e Dalindo  
 in disparte.*

*Fior.* **A** Mor superbo  
 Spezza lo strale;  
 Ch'ei nel mio core  
 Già si spuntò.  
*Er.* E' pur sempre orgogliosa  
 Sprezzi Fiordalba amor? sempre crudele.  
 Sprezzi le pene mie, le mie querele?  
*Fior.* E pur tù segui ad annojarmi sempre  
 Con cotesto amor tuo;  
 Cento volte, cred'io, tel dissi, Errenio  
 Il Ciel mi pose in petto  
 Un fiero cor, che amar non sà, nè vuole  
 Dovresti pur intendermi; se ancora  
 Tù ricerchi d'amor l'anima mia,  
 Il tuo male è pazzia  
*Er.* Com'esser può Fiordalba,  
 Che sien pieni d'amore  
 Le tue guãcie, il tuo ciglio, e gli occhi tuoi;  
 E poi,

E poi, che il tuo bel cor l'odi cotanto?  
*Dam.* Fiordalba un rozzo amante  
 Nell'amarti t'offende, ed è ben degno  
 De'tuoi dispreggi. Io, che del Ciel di Creta  
 Lungamente succhiai l'aure Reali,  
 T'offro il mio core; anch'io  
 Rigido, qual tù sei, sprezzai d'amore  
 Le quadrella, e le faci;  
 Mà che? s'è vendicato  
 Questo Nume crudel di mia fierezza,  
 Te vidi, e t'adorai;  
 E'ben vero però, che ancor mi avanza  
 Di vedermi riamato una speranza.  
*Fiord.* Riamato da me? sì vano forse  
 Sei tù, che il credi?  
*Err.* Il genio di Fiordalba  
 Vuol fedeltade, e amore,  
 Non vanità, non pretenzenza.  
*Fiord.* Io voglio  
 La libertà del cor; nè amor, nè fede,  
 Nè vanità; nè pretenzenza ponno  
 Farmi perdere il ben di non amare.  
*Dam.* Ah bella Ninfa.  
*Err.* Ah mia Fiordalba.  
*Dal.* E vili  
 Siete voi tanto? e tali  
 Vi rende una bellezza  
 Frale qual fiore, e rapida qual lampo?  
*Fiord.* Che indiscreto *à par.*  
*Dali.* La donna  
 Data ci fù compagna,  
 Non già padrona; anzi noi siam, che usciti  
 Primogeniti già della natura,  
 Habbiàm sovra quel sesso  
 La ragion del comando.

B

*Fior.*



*Fior.* Odi il superbo!

*Dal.* E noi giugniamo à renderle orgogliose  
Col sospirarne, e col languirne. O folli!

*Fior.* Può dirsi peggio.

*Err.* E forse

Giusto non è l'idolatrare un volto,  
In cui viva risplende  
L'immagine del Nume?

*Dal.* Appunto questa

Idolatria del nostro cuore è indegna:  
Usurpiamo agli Altari

Per volgerli ad un volto i voti nostri.

*Fior.* Scoppio di sdegno.

*Dam.* E pure

Cuor non v'è sì villano,  
Che non scelga a' suoi voti  
L'idolo di un bel volto.

*Dal.* Sarà dunque bassezza

Il non soffrir catene?

Il non portare al cor qualche ferita?

*Err.* Chi diffender si può dai dolci strali,  
Che vibran due pupille?

*Dal.* All' uom, ch'è saggio,

E' sempre cinto il cor da forte usbergo.

*Dam.* Un cuore, che non ama,

O' non è core, ò pur è cor di fera.

*Dal.* Sia pur di fera il mio, pur ch'ei non ami.

*Fior.* Scoppio se più l'ascolto.

*Dal.* Se più fingo, mi moro.

*Fior.* Io mi credea, che sola  
L'anima mia . . . .

*Dal.* No; senti

Fiordalba; baldanzosa

Tù vai di tua fierezza;

Si ritrova però qualch'altro core,

Che

Che la beltà disprezza, & odia amore.

Anche il cor mio

Del cieco Dio

Sà spezzar l'arco, e rintuzzar gli strali.

Tanto fuggirlo io sò,

Che giungermi non può,

Per quanto ei sforzi il volo, e batta l'ali.

Anche &c.

## S C E N A VIII.

*Fiordalba, Errenio, Dameta.*

*Fior.* **N**on può soffrir il core  
L'offesa di costui.

*a p.*

*Err.* Bella Fiordalba,

Alla caccia vicina

Volgo il piede, ma il core

A te quì lascio, e sappi,

Ch'egli nell'adorarti

Fermo farà, finche ammollito ei vegga

Il tuo rigor, ò al tuo rigore accanto

Tutto dagli occhi egli sen'esca in pianto.

Tanti sospiri io getterò dal seno,

Sinche ti svegli in petto un pò di foco,

E se nol potrò far, morendo almeno

Per un pò di pietà vi farà loco.

Tanti &c.

*par.*

*Dam.* Ninfa, ti lascio anch'io; nel tuo rifiuto

Non perdo la mia speme;

Solo, che tù mi guardi,

E vegga quanto in me del Nume arciero

Ardano le facelle, io non dispero.

Un Vesuvio, un Mongibello



Volto bello  
 Hò in sen per te.  
 E' ben d'Ebano il mio ciglio,  
 Mà di giglio  
 E' la mia fè.  
 Un &c.

## S C E N A I X.

*Fiordalba sola.*

**F**Rà tante idolatrie, frà tanti voti  
 Entra pure un disprezzo,  
 A piegar il tuo fasto, o mia bellezza;  
 T'avvilisce Dalindo.  
 Dalindo? e questo nome  
 Da un sospiro si segue! Ah mia fierezza,  
 Si sospira per sdegno?  
 Se nò, donde vien egli  
 Questo incauto sospiro? E chi mai può  
 Turbar il mio riposo? Ahimè, non sò.  
 Nò, nol sò, che se'l sapessi,  
 Vorrei punirne il cor.  
 Ma quel sospiro indegno?  
 Sospira ancor lo sdegno,  
 Non lusingarti amor.  
 Nò &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

*Boscareccia Montuosa.*

*Fiordalba incalzata da un' Orso, e Dalindo  
 che sopravviene.*

**Fio.** **H**An ben tãto di lena il core, e il brac-  
**Dal.** Ah quale  
 Periglio, o mia Fiordalba.  
*in disparte.*

*Cinthia seconi il colpo, amor lo scorte.  
 Scocca uno strale Dalindo, & uccide l'Orso.*

**Fior.** L'ispida fiera è già piena di morte.

**Dal.** Felicissimo colpo.

**Fiord.** A te debbo o Dalindo

La mia difesa; e quando

Aveffi un cor sensibile, dovrei

A te tutto il mio cor.

B

3

*Dal.*



*Dal.* Seguasi l'arte.

(à p.)

Sovra il cor di Fiordalba  
Nulla io pretendo . Il colpo  
Che uscì dal mio diletto ,  
Hà tutto il premio suo nella mia gloria  
E nel grande piacer d'aver uccisa  
La fera , che faceva l'altrui spavento ,  
E di questo piacer io mi contento .

*Fiord.* Non meriti Fiordalba

Qualche cosa di più da quel superbo .

(à p.)

*Dal.* Addio Fiordalba .

*Fiord.* Senti ;

Questo genio , ò Dalindo  
Che tù ostenti così d'amor nemico ,  
Hà ben , di che sorprendermi . Pastore  
Non hà l'Arcadia , e sento ,  
Ch'uomo gentil non abbia  
La Grecia , che non recchi  
Voti d'amor à qualche Ninfa , ò Dama ;  
E tù sprezzi cotanto  
E le Ninfe , e l'amor ? Dimmi Dalindo ,  
E' superbia codesta , ò stolidezza ?

*Dal.* Nè stolidezza , nè superbia . E forse  
Mancan di questo genio  
In Arcadia li esempi ?  
Tù tù stessa Fiordalba  
Così rigida sei , che condannarmi  
Senza offender te stessa ,  
Nè di stolido puoi , nè di superbo .

*Fiord.* Io son rigida , è vero ,  
E fuggo amor , mà in noi  
E' virtude il rigor ; nel vostro sesso  
Egli è delitto .

*Dal.* Come ?

*Fiord.* Egli ci nega

L'

L'omaggio , ch'egli deve alla bellezza  
Posta da sommi Dei sul nostro volto ;  
Quindi , le donne offese  
Da codesto disprezzo ,  
Si sentono in dover di risentirsi .

*Dal.* Questa però non è un'offesa à Donna ,  
Che amar non voglia .

*Fiord.* Ancor chi amar non vuole ,  
Hà sovente piacer d'essere amata .

*Dal.* Io , che non voglio amor , havrei gran pena  
Se mai Ninfa mi amasse .

*Fiord.* E perche mai ?

*Dal.* Deesi amore ad amor , e s'io'l negassi ,  
Dovrei l'onta soffrir d'essere ingrato .

*Fiord.* Dunque se Ninfa ardesse  
Per te d'amor , per non soffrir quest'onta  
Risolveresti amar .

*Dal.* Nò nò Fiordalba .

Mi spiacerrebbe , è vero ,  
D'esser' ingrato , e pure  
Più tosto vorrei esserlo , che amare .

*Fiord.* Eh non sò poi se una beltà distinta  
Dal volgo delle belle  
Ti ricercasse amor ....

*Dal.* Quand'ella avesse  
Il sol negli occhi , e Primavera in volto ,  
Di gigli il seno , e d'Amaranto il labbro ,  
Quando ella fosse in somma  
La più leggiadra Ninfa , e la più bella ,  
Che mai vedesse Arcadia ,  
Nulla sù l'amor mio sperar potrebbe .

*Fiord.* O Dio , questo disprezzo  
Qual pena mi dà mai ?

(à p.)

*Dal.* Più lungamente  
Se fingo io moro .

(à p.)

B 4

*Fiord.*



*Fior.* Hai bene

Insensibile il cor, Dalindo in petto.

*Dal.* Tale mel diede il Cielo;

Mà perdonami o Ninfa;

Sò, che la solitudine ti piace,

Ed io questo piacer ti tolgo. Addio.

Parto.

*Fiord.* Nò, resta.

à 2. Ahi, che gran pena, o Dio.

*Fior.* Tù mi togli il piacer

D'esser sola in amor

Fiera, e crudele.

Troppo ti vuoi doler )

Di codesto dolor )

Cuor infedele. )

*a par.*

Tù mi &c.

## SCENA II.

*Dalindo solo.*

**T**Esò alla fera è il laccio;  
S'ella v'inciàpa, hà il cacciator la preda.

Soffri o cor la tua pena:

Se un mentito disprezzo di Fiordalba,

Mai la rendesse amante?

Se ti fà il suo rigor dolente, e tristo,

Ti farebbe beato il grande acquisto.

Mio timor, che vai dicendo?

Con dolor della costanza

Ah codardo,

Tù spaventi col ritardo

Il piacer della speranza.

Mio &c.

S C E.

## SCENA III.

*Lindori, & Errenio.*

**L.** Sei pur folle o Germano; un cuor di pie-  
Chiude Fiordalba in petto, (tra  
Nè imprimer vi si può foco d'amore.

*Err.* E pur la pietra ancora

Dall'acciaro percossa

Getta scintille.

*Lind.* Sì, mà quegli è foco

Non d'amor, mà di sdegno,

E resta sempre in sè fredda la selce.

*Err.* L'ultima mia speranza,

Germana, è in te riposta.

*Lind.* Che oprar poss'io?

*Err.* Silvano

E' di lei Padre, e di te amante.

*Lind.* E' vero.

*Err.* All'amator canuto

Le tue nozze prometti,

Se le mie con Fiordalba

A stabilir ei giugne.

*Lind.* A sì gran prezzo

Il tuo piacer tù cerchi?

Nell'amor di Silvano

Il mio scherzo io nodrisko;

Mà che ad esso io m'unisca?

E quando mai s'unì col foco il ghiaccio?

Io nel più verde ancora

De' giorni miei dovrò stringermi al seno

Reso da gli anni inutile lo Sposo?

*Err.* Ah Lindori, se nieghi

B 5

Que.



Questo soccorso à me, dal mio martoro  
Si lungamente oppresso, alcerto io moro.

*Lind.* Che farà mai? Non manca  
Al nostro sesso l'arte ( ne;  
Di sottrarsi agli impegni. ) *ap.* Errenio vā.  
Obbligherò Silvano à quel comando  
Che può far la tua pace.

*Err.* Al tuo labbro io confegno la mia face:  
Parla con quell'ardor,  
Che avvampa nel mio cor,  
E l'otterrai.  
Opra con un amor  
Degno del mio dolor,  
E vincerai.  
Parla &c.

## S C E N A IV.

*Lindori sola, poi Dameta con tutti, con seguito  
de cacciatori, che portano sopra l'aste le teste,  
e sopra carro i busti degli animali  
uccisi nella caccia.*

*Lin.* **G**là con le spoglie del predato bosco  
Giugne Dameta, e seco

Lieta ne vien la cacciatrice schiera.

*Coro.* Da Molossi, da veltri, e da strali

Spopolata già geme la Selva:

Fasi più non fa pompa dell'ali,

Più non ulula in bosco la belva.

*Segue il ballo, e poi partono tutti restando*

*Lindori, e Dameta.*

*Lind.* Dameta.

*Dam.*

*Dam.* Mia Lindori,  
Di cento fere, e cento  
I silvestri trofei recava al tempio;  
Ma poi che del tuo volto incontro il lume,  
Al tuo piè li consacro;  
E quegli il tempio, ove si trova il Nume.

*Lind.* A Cinthia io non usurpo,  
Dameta, i voti; all'ara  
Della Dea siano appesi; à me sol basta  
Del tuo core la spoglia.  
Se questa è mia, già la mia gloria è vasta.

*Dam.* La spoglia del mio core, Idolo mio,  
All'arco del tuo ciglio  
Sosprese amor; e ancora  
Che dieci, e dieci Ninfe  
Vegga languir per me, di qualche sguardo  
Io sò degnarle appena;  
Il mio foco tù sei, di tè sol'ardo.

*Lind.* Si diè mai cor più vano? (*ap.* è pur cru-  
Io sò; basta... (dele.

*Dam.* Che, forse  
Sei tù gelosa? Ah sì; forse Fiordalba  
Detto ti havrà, che le parlai di amore.

*Lind.* Fiordalba, sì. Che folle. (*ap.*

*Dam.* E' vero, io volli  
Farle veder, che quella  
Sua ritrosia, con cui disprezza amore,  
Resister non poteva à quella forza,  
Che amor mi pose in volto.  
Sò, che la resi amante,  
Ma nulla può sperar. Tutto il mio core  
S'occupa dal tuo volto,  
Come dal mio il tuo cor.

*Lind.* Povero stolto. (*ap.*

Ma veggo Ergasto. (*ap.* Vanne

B 6

Da-



Dameta al tempio, e sappi,  
 Che per te chiudo in seno tanto foco,  
 Quãto capir ne può. Che vuol dir poco. *à p.*

*Dam.* Alla Dea delle Selve

Reco le vinte fere;  
 Mà del gran voto il solo nunzio io sono;  
 Ed alla Dea dirò, che son tuo dono.

Questo don trà Cinthia, e te  
 L'alte garre acchettarà;  
 E chi sà,  
 Che il tuo don con pace accolto,  
 Poi non ceda al tuo bel volto  
 Tutto il vanto di beltà.  
 Questo &c.

## S C E N A V.

*Ergasto, e Lindori, poi Silvano in  
 disparte.*

*Erg.* **C**He di te sento mai Lindori? O Dio  
 Di quel Pastor sì vano,  
 Che di Creta tornò, tù resa amante?

*Lind.* Or vedi, onde il sapesti?

*Erg.* Silvano ad ogni passo  
 Ne parla, e freme; ed io Dameta stesso  
 Udii farsene vanto.

*Lind.* Ergasto, è vero,  
 In Dameta io ritrovo  
 Un non sò che, che ad uso  
 Và del mio cor. Impallidisci? Ergasto,  
 Non farebbe già questo  
 Pallor di gelosia?

*Erg.* Lindori ingrata,

Tù

Tù d'altri amante?

*Lind.* A te che importa? In seno  
 Hai pure il cor di ghiaccio, e non di foco.

*Erg.* O' di foco, ò di ghiaccio,  
 Non sò vederti accesa  
 D'un'altro ardor. Tù d'un Garzon sì vano,  
 Qual è Dameta....

*Lind.* Ah nò, mio caro Ergasto,  
 Tù sol della mia fiamma  
 Il bellissimo rogo,  
 Tù sol de'miei pensieri il dolce oggetto,  
 Tù il mio ben, tù il mio sol, tù il mio dilet-

*Erg.* Adagio. Nò Lindori (to.  
 Io non t'amo cotanto,  
 Che geloso ne sia. Senti d'amico  
 Sono i miei, non d'amante;  
 Per la sola tua gloria arde il mio zelo,  
 Per altro nel mio cor non v'è, che gelo.

*Lind.* Non mi toglier o caro,  
 Il bel piacer d'udirli  
 Pien d'amore per me. Amami Ergasto;  
 Lascia ch'io t'ami.

*Silv.* O vile,  
 Sino s'abbassa à ricercar amori. à p.

*Erg.* Lascia, ch'io parta, e non amar Lindori.  
 Non amar, già sai perchè  
 Io da te non voglio amor.  
 Sol ti piaccia nel mio petto  
 Questo effetto  
 Del timor. Non &c.

S C E



## S C E N A V I

*Lindori, e Silvano.**Lind.* Silvano mio.*Sil.* Taci infedel, se forse  
Dir tù non mi volevi tuo nemico.*Lind.* Tù mio nemico!*Sil.* Sì, di cui più fiero

Altro mai non avesti.

*Lind.* Perché?*Silv.* Perché? non credi,  
Ch'io t'abbia udita, or che chiedevi amore  
Dal tuo ritroso Ergasto?*Lind.* M'hai udita?*Sil.* Già il sò; tù mi dirai,  
Che del fido Melampo  
Parlavi seco; è vero? Ah disleale.  
Amami Ergasto; lascia  
Ch'io t'ami.*Lind.* E poi?*Sil.* E ti par poco?*Lind.* ForseMi vedesti gettarmi  
Al suo piede piangente?  
Forse abbracciarlo?*Sil.* E questo  
Vi voleva di più.*Lind.* Per due parole  
Cotanto sdegno?*Sil.* Ah ingrata.*Lind.* Sai pur la bizzarria del genio mio?  
Sai pur ...*Sil.**Sil.* Sò, che tù sei  
La più perfida Ninfa  
Ch'abbia l'Arcadia, il cuore  
Più traditor, che mai chiudesse un petto,  
L'ingiuria delle Selve,  
Il rossor del tuo sesso,  
Spergiura, ingannatrice, empia, infedele,  
Tiranna, disleal, sciocca, e crudele.*Lind.* Hai più, che dirmi? Ah mio Silvano....*Sil.* Taci,E da me t'allontana  
Tanto, che più non giungano à mirarti  
Questi occhi miei.*Lind.* Sentimi almeno....*Sil.* Taci,  
Nè osar più mai di favellarmi.*Lind.* Certo?*Sil.* Certissimo.*Lind.* Ma pensa....*Sil.* Hò pensato, e risolto.*Lind.* E che?*Sil.* Abborrirti.*Lind.* E' questi  
Pure quel volto; guardalo.*Sil.* Mai più.*Lind.* Questo seno?*Sil.* Il detesto.*Lind.* Questi occhi?*Sil.* Li vorrei veder divelti  
Dalla fronte sacrilega.*Lind.* Pazienza....  
Sfortunata Lindori,  
Piangi la tua sciagura;  
Piangi il tuo ben perduto,  
Piangi il tuo foco estinto.*Em.*



Empio destin, forte crudele, hai vinto.

*Sil.* Non vorrei, che piangesse  
Più lungamente. *à par.*

*Lin.* E forse  
Io non chiedea, che rapido volasse  
Il sol due volte à maturar le ariste,  
Sin che giugnesse il tempo  
Stabilito dal Padre alle mie nozze,  
Per stringermi al mio seno il mio Silvano?

*Sil.* Che dici?

*Lin.* Nulla

*Sil.* Senti.

*Lin.* Ahi fato rio.

*Sil.* Dunque..

*Lin.* Vado à morir, Silvano addio.  
Io credea sù quel bel volto  
Con l'ardor di cento baci

*Sil.* Cento baci?

*Lin.* Tutto struggere il mio cor.  
Esso poi nel grembo accolto  
Ribaciarmi

*Sil.* Ribaciarti:

*Lin.* E' le sue faci  
Far più dolce il nostro ardor.  
Io &c. *finge partire*

*Sil.* Non posso più. Sento che il duol m'accora  
Che deggio far? *à parte*

*Lin.* Non mi richiama ancora?

*Sil.* Senti Lindori.

*Lin.* Nò,  
Non odo il mio nemico.

*Sil.* Sai pur, cho gelosia  
Sà far, se ben di gelo, il cor di foco.  
Ferma, senti Lindori.

*Lin.* Hò vinto il gioco. *à parte*

*Sil.* Senti.

*Lin.*

*Lin.* Che vuoi? Sono un'ingrata, sono  
L'ingiuria delle selve,  
Il rossor del mio sesso, e quel tant'altro,  
Che ti rende odioso  
Il mio volto. Mai più. Già questo seno  
Detesti, e mi vorresti  
Veder...

*Sil.* Non più Lindori.

*Lin.* Nò certissimo,  
Non oserò mai più di favellarti.

*Sil.* In me non è più sdegno.

*Lin.* E' bene in me.

*Sil.* Deh placati, e tù pensa...

*Lin.* Hò pensato, e risolto.

*Sil.* Crudel mi fai morir.

*Lin.* Eh che sei stolto.

*Sil.* E' vero; mà Lindori  
Pietà, perdono.

*Lin.* E' poi?

Nò, sin, che non ti veggo  
Pianger, come pians'io, crudel, per te,  
La mia pace non v'è.

*Sil.* Guarda di quante lagrime son gonfi  
Questi occhi miei. Cara Lindori.

*Lin.* E' poco.

*Sil.* Mia speranza?

*Lin.* Non basta.

*Sil.* Idolo mio?

*Lin.* Che vuoi?

*Sil.* Guarda il mio pianto, e non amar, se puoi.

*Lin.* Al fine io son d'un cuore  
Tenero assai; vuò darti pace.

*Sil.* O cara.

*Lin.* Dei mercarla però con altro prezzo.

*Sil.* Di concederti tutto io mi contento,  
L'or-



L'orticel, la capanna, e fin l'armento.

*Lin.* Nulla vogl'io: sol che Fiordalba impalmi

Errenio per suo Sposo!

*Sil.* Altro non chiedi?

*Lind.* Nò.

*Sil.* Voglia, ò non voglia,

M'ubbidirà Fiordalba,

Mà poi di me che fia?

*Lin.* Quale col mio german farà Fiordalba,

Tale io teco farò. Saranno appunto

La sua fede, il suo amore

Misura del mio amor, della mia fede.

Pazzo egl'è sēpre; or più, che mai se'l crede.

T'intendo, un pò di prezzo *(à p.*

Vorresti con un vezzo,

Un riso, un dolce sguardo

In pegno di mia fè.

Eccoti un guardo, un riso,

Non giungono sul viso,

Se di Cupido il dardo

Fermo nel cor non è.

T'intendo &c.

SCE-

## S C E N A VII.

*Silvano solo.*

**I**O parto. Non fù poco  
Placar Lindori. O quanto inutilmente

Ostentiam con le donne

Il folle ardor delle sdegnose faci;

Alla fine convienci,

Il far poi seco ignominiose paci.

Tutto il furor,

Che gelosia m'accese,

Tutto poi scese

A' danni del mio cor;

Di quell'ardor,

Chemi balzò sul volto,

Meco poi molto

S'è vendicato amor.

Tutto &c.

## S C E N A VIII.

Valle.

*Fiordalba.*

**C**He vai dicendo

Folle speranza

Mal grado à quel che vedi, à quel che

Io non t'intendo,

Nè la costanza

In te ritrova pace a' suoi tormenti.

Che &c.

Pure



Pure, chi sà, che non insegna ancora  
 Frà la semplicità delle capanne  
 Quest' arte amara? Dalindo  
 Finger potria cotesta  
 Sua nemistà, con i più dolci affetti,  
 Per rimprovero forse, ò per vendetta,  
 O' per pensier d'un disperato amore?  
 Se così fosse? Eccolo appunto. Un' arte  
 L'altra discopra.

## S C E N A IX.

*Dalindo, Fiordalba.*

*Dal.* **E**cco Fiordalba.

*Fio.* Hai vinto,  
 Dalindo, hai vinto, io già ti cedo il vanto  
 Frà i nemici d'amor. Un volto al fine  
 Hà potuto piacermi.

*Dal.* Ahimè, che sento! *à p.*

*Fio.* Si turba. *à p.* d'incostante  
 M'accuserai, e riderai del fasto  
 Ch'ostentava poc' anzi.

*Dal.* Lunge dal condannar il cangiamento,  
 Ad approvar son pronto  
 La scelta, che tù fai, del nuovo amante.

*Fio.* Ma questa scelta sovra  
 Di cui credi, che cada?

*Dal.* Se fossi nel tuo cor io lo saprei.

*Fio.* Ma pure? Trà que'tanti  
 Che mi parlan d'amor, qual credi.

*Dal.* Io temo  
 Troppo d'errar.

*Fio.* Di cui vorresti in fine

Ve-

Vedermi amante?

*Dal.* Sollo.

Ma pria saper vorrei,  
 S'è simile al mio genio il genio tuo.

*Fio.* Or sù dirollo: Errenio  
 O sia, che amor mi voglia  
 Punir di mia fierezza,  
 O che le tante lagrime versate  
 Dal fedel pastorello  
 Habbian trovata al fine  
 La via, che porta al cor, egli v'è gionto.

*Dal.* Io son perduto. *à parte*

*Fio.* Ei cangia  
 Color in volto. *à p.* Or dimmi  
 Conosci tù, che giusta  
 Sia la mia scelta?

*Dal.* E questa  
 Sarebbe forse un' arte  
 Per iscoprirmi? *à parte*

*Fio.* In esso  
 Trovi beltà, che assolva  
 La colpa del cor mio?

*Dal.* Chi sà? si tenti  
 Con l'inganno l'inganno. *à parte*

*Fio.* Tù non rispondi?

*Dal.* In fatti  
 Io stupisco, che il Nume  
 Formati habbia due cori  
 Sì di genio uniformi, e di fortuna.  
 Forza è ch'una sol Stella, ed un sol Cielo  
 Habbian fra noi divisi i loro influssi.

*Fio.* Perche?

*Dal.* Anch'io, tù'l fai,  
 Detestava superbo,  
 Qual tù fin or facesti,

Le



Le follie degli amanti, e ne ridea;  
 Oggi tù resa amante  
 D'Errenio sei, ed oggi  
 Me d'altra Ninfa hà reso il Cielo amante.  
*Fior.* O Dei, che intendo! *à p.*  
*Dal.* Impallidisce *à p.* E' gionto  
 Uno sguardo à ferirmi  
 Nel più vivo del cor.  
*Fio.* Ah mia speranza. *à par.*  
*Dal.* Senti.  
 Lindori..  
*Fio.* Che! Lindori dunque...  
*Dal.* Sì, Lindori veduta  
 Tante volte da me, e da me sempre  
 Disprezzata, e negletta, al fine è gionta  
 A far, ch'io la ritrovi  
*Fio.* Amabile.  
 o. Lindori,  
 La più vana, che viva  
 Trà le Ninfe d'Arcadia?  
*Dal.* O che bel foco  
 Le torna in volto *à p.* Appunto;  
 E l'amo sì, ch'al suo  
 Canuto genitor, ora men vado  
 A chieder le sue nozze.  
*Fio.* Ahi ferita mortal. *à parte*  
*Dal.* Fiordalba Addio.  
 Sperar, nè disperar, non sai cor mio. *à p.*  
 Un bel volto di gigli, e di rose  
 Amore compose  
 Per farmi languir.  
 Ah bel volto d'ogn'altro più bello)  
 Tù solo sei quello, *à p.*  
 Che fà il mio martir. )

SCE

## S C E N A X.

*Silvano, e Fiordalba, e Dalindo in  
 disparte.*

*Fio.* **M**ia speranza sei spenta.  
*Sil.* **M** Figlia.  
*Fio.* Padre.  
*Dal.* Silvano! *à parte*  
*Fio.* Ancor non parte  
 Dalindo? *osservando Dalindo*  
*Sil.* Senti. Parla  
 Più che l'auttorità, l'amor di Padre.  
*Fio.* E di Padre all'amore  
 Risponderà dal cuor l'amor di figlia.  
*Sil.* Codesta tua fierezza,  
 Con cui detesti amor, giovò sin'ora;  
 Oggi un'amor t'addito  
 Tutto pudico, e ad esso  
 Servir tù devi, Errenio.  
*Dal.* O Dei, che sento! *à parte*  
*Sil.* Le tue nozze ricerca, ed io le approvo.  
 Ei frà quanti han pastori Elide, e Pisa,  
 E' il migliore di sangue,  
 Di poderi il più grande, e in un d'armenti.  
 Tuo Sposo egli esser dee; tù v'accosenti.  
*Dal.* Già se n'è detta amate. Ahi crudo affano.  
*Fio.* Dalindo ancora è qui; seguia l'ingano. *à p.*  
*Sil.* Che rispondi?  
*Fio.* Il pastor leggiadro, e saggio,  
 Dal tuo comando o Padre,  
 Reso è di me più degno,  
 Io nel solo ubbidirti hò il mio conforto.  
*Dal.*



*Da.* Che ricerco di più? Ahi, ch'io sō morto. *ap*

*Sil.* Cara Fiordalba, lascia,  
Ch'al mio seno ti stringa.

*Fio.* Partì Dalindo. Alla difesa o core. *à parte*  
E' ben vero però, che l'alma avvezza  
A rigettar un foco,  
Per cui cotanto hà di ribrezzo, hà d'uopo  
Di tempo, e di consiglio  
Per riceverlo in se.

*Sil.* Due giorni, e due  
Bastano...

*Fio.* Che? due soli giorni, e due?  
Sei lustri, almeno, o genitor, ti chiede  
Il cor per concepir amor, e fede.

*Sil.* Sei lustri! Ed ubbidirmi  
Pensi così? questo dispregio, e questo  
Schernò irrita il mio sdegno.  
Il termine io restringo,  
E il dì vicino alle tue nozze assegno.

*Fio.* Sì poco preziosa  
Non è la libertà, Padre, al cor mio,  
Ch'egli possa soffrir una catena  
Sia con tua pace, Errenio  
Sua Sposa non m'avrà.

*Sil.* Sì baldanzosa  
Al mio voler ripugni?  
Senti Fiordalba, ò Sposa  
Diman d'Errenio, ò sia diman l'estremo  
Giorno per te dell'amor mio.

*Fio.* Bon Padre...

*Sil.* Non più, di Padre oblio  
Il carattere, e il nome, oblia tū ancora  
Quello di figlia, abietta  
Vile bifolca, misera, infelice,  
Tronco il fasto del crine,

E di

E di lana servil coperta il fianco,  
Andrai raminga fuor dalle mie foglie;  
Diman, rissolvi, ò non più figlia, ò moglie *p.*

*Fior.* Mesto cor tū sei ben forte,  
Se resisti à tante pene  
Venga almen pietosa Morte  
A spezzar le tue catene.  
Mesto cor &c.

## S C E N A XI.

*Fiordalba, Errenio.*

*Er.* **A** Dorata Fiordalba  
Havrà pur l'amor mio frà le tue  
Il tuo dolce riposo. (braccia  
Sei pur mia, son pur tuo.

*Fior.* Io tua, tū mio!

*Err.* Testè Dalindo il disse, ed io qui vengo  
A' segnar il contratto  
Sù la tua man con un soave bacio.

*Fior.* O' vaneggia Dalindo, ò tū deliri  
Essecrabile oggetto  
Mi sei, e mi sarai, vorrei dal seno  
Suellermi il cor, s'ei ti potesse amare.  
Non veggon gliocchi miei  
Volto del tuo più vile, e più funesto.  
T'abomino, ti sdegno,  
Ti sprezzo, t'abborrisco, e ti detesto.

Prima vedrai

Baciarsi il lupo, e l'agna  
Nel bosco, ò alla compagna,  
Che mai  
In me

C

Perte



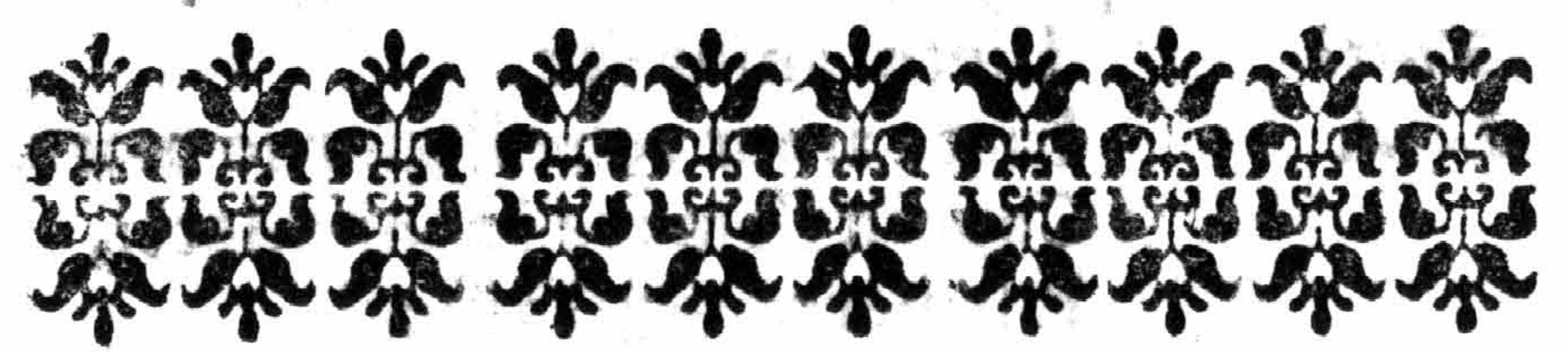
Per te  
 Palpiti amor.  
 Prima balzar  
 Il pesce fuor dall'onda,  
 Volar di ramo in fronda,  
 Che far  
 In te  
 Per me  
 Felice il cor.  
 Prima &c.

SCENA XII.

*Errenio solo.*

**I**nfelice abbastanza  
 Non eri o cor, se una lusinga infida  
 Ad un sommo piacer non t'inalzava,  
 Perchè con maggior pena  
 Tù ricadessi al centro de' tormenti?  
 Ah così quando folta  
 Cresce, e biondeggia al mietitor la messe,  
 Se grandine improvvisa  
 La dissipa sul solco,  
 Ei con maggior affanno  
 Guarda la strage, e ne risente il danno.  
 Era poco,  
 Che il mio foco  
 Si vedesse disperato.  
 Dovea crescermi il tormento  
 Ch'ora sento,  
 Dopo il credermi beato.  
 Era &c.  
*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio.

*Lindori, Errenio, Silvano, Fiordalba, Ergasto, Dalindo, Dameta.*

*Fio.* **L**ieto amor, ch'il giorno more.  
 Nella notte meglio puoi  
 Fulminar co'dardi tuoi,  
 Non però sovra il mio core.

*Tutti* Lieto amor &c.

*Dal.* Lieto amor, ch'il giorno more.  
 Vederà la Pastorella  
 Al fulgor della tua stella  
 Adorarla il suo Pastore.

*Tutti* Lieto amor &c.

*Erg.* Lieto amor, che il giorno more.  
 Nella notte in suoni, e canti  
 Alle Ninfe i loro amanti



Spiegheranno il loro ardore .

*Tutti*

Lieto amor &c.

*Lind.*

Lieto amor , che il giorno more .  
Copron l'ombre i tuoi dilette ,  
E si mercano gli affetti  
Senza il prezzo del rossore .

*Tutti*

Lieto amor , che il giorno more .

*Sil.* Lindori , à te ; di questa sera il gioco  
A tuo grado de' farsi .

*Lind.* Sù via sediamo ; Udite : *(siedono tutti)*

A' ciascuno di voi segretamente  
Il nome assegnerò d'augello , ò fiera ;  
Io pure averò il mio .

Un poscia inviterò ,

Dicendo ( ora fingiamo )

Ergasto , latra il cane . Egli risponda ,

A qual fera ; io soggiungo ,

( Sia d'esempio ) alla Damma .

Egli indovini , e dica

A chi gli par , la Damma è questa ; e s'egli

Erra la Ninfa , od il Pastor , di cui

E' questo nome , imposta

Egli paghi la pena .

O quella , ò quel , che accerti

L'augello , ò fiera in chi ne porta il nome ,

Questa , che nel color mostra il mio foco ,

Benda egli ottenga , ed abbia fine il gioco .

*Fiord.* Tocchi almeno la benda

Al mio Dalindo , e me ne asconda il volto .

*Dam.* E' degna di Lindori

L'invention leggiadra .

*Lind.* Ora dispongo i nomi . A te Fiordalba ;

A Silvano . Ad Ergasto . A te Dameta

Errenio à te . Dalindo .

Son dati i nomi . Or si cominci .

*Erg.*

*Erg.* Or via .

*Lin.* Dalindo à te .

*Dal.* Son pronto .

*Lin.* Latra il cane .

*Dal.* A qual fera ?

*Lin.* Al Capro .

*Dal.* Il capro

E . . .

*Lin.* Sù via .

*Dal.* Dameta è il capro .

*Erg.* Errasti ; il capro io son .

*Lin.* Vieni . Alla pena .

Mà nò Fiordalba à te l'imponga .

*Dal.* O Cieli !

*à parte*

Fiordalba alla tua legge eccomi pronto .

*Fi.* Tentiamo ancor quell'anima sospetta . *à p.*

Dalindo , se frà queste

Leggiadre Ninfe una ritrovi , à cui

Dell'altero tuo cor s'abbassi il fasto ,

Scopri ad essa i tuoi sensi ,

Chiedile amor , e sia

Questa la pena tua . La pena mia : *à p.*

*Dal.* Seguiam l'arte . *à p.* Lindori ,

Il tuo ciglio , il tuo labbro , il tuo bel seno ,

Il tuo vezzo , e quel tuo

Bizzarro genio han finalmente acceso

Un cor , che sempre fù freddo qual ghiaccio

Ardo per te , per te mi struggo , o bella .

Il mio Cielo tù sei ; tù la mia stella .

*Sil.* Io temo novi guai .

*à parte*

*Fi.* E forse , che il crudel non disse assai ? *à p.*

*Dal.* Per te mio ben , per te

Sento una spina al cor ,

Che mi tormentasi ,

Ma poi mi piace

C

3

Se



Se cara hai la mia fè,  
Ti giuro un fido amor.  
Sai ben o core chi  
Svegli la face.

Per te &c.

*Dam.* Già la pena scontò.

*Er.* Seguiamo il gioco.

*Lind.* Fiordalba; la vuò teco.

Latra il cane.

*Fiord.* A qual fera?

*Lind.* All' usignuolo.

*Fiord.* L' usignuolo....

Tù sei.

*Lind.* Errasti.

*Sil.* Io il fono.

*Erg.* Alla pena.

*Fiord.* Alla pena.

*Lind.* Io dar la voglio.

Vuò vendicar Dalindo

Del suo rossor col tuo. Tù ancor, che ostèti

Sì fiero cor, à quel Pastor, in cui

Qualche cosa d'amabile ritrovi,

Mà consigliati ben co' sensi tuoi;

Qual' amante favella;

Chiedi pietà, mercede alle tue pene

Co' sensi di quel core,

Che ritrova dispreggi, ed ama bene.

*Dal.* Che mai farà?

*Er.* Chi mai

Havrà sì bella forte?

*Fiord.* Non tradir o mio volto

La frode del mio amor. Mio dolce

*Er.* Che sento!

*Dal.* Ahimè.

*Fior.* Frà tanti miei sospiri

à par.

à par.

à par.

à par.

(nio.

à par.

à par.

à par.

Un

Un mai non vi farà, che al cor ti gionga!

Pietà, Errenio, pietade,

Sian Stelle, e non Comete

Quelli, che giri occhi sereni, e belli,

Sai tù bene o mio cor' à chi favelli.

*Dal.* Ahi gioco à me funesto.

*Sil.* Lindori udisti? il mio comando è questo.

*Fior.* Son qual mesta Filomena,

Che sospira,

E piange sempre;

Mà delira

Chi sentendo la mia pena,

Crede intenderne le tempre.

Son &c.

*Lind.* A te Silvano.

*Silv.* A me?

*Lind.* Sì. Latra il cane.

*Silv.* A qual fera?

*Lind.* Alla Volpe.

*Sil.* Ora la Volpe

Dalla sua tana sbocchi.

Se tù non sei la Volpe, io perdo gli occhi.

*Lind.* E' vero; hai vinto il gioco. Ecco la benda.

*Sil.* Io la piglio, la bacio, e me ne cingo

Il fianco, e sì la piaga mia lusingo.

*Choro.* Lieto amor, che il giorno more.

Sovra il Ciel serene, e belle

Par che danzino le Stelle,

E tù scherzi entro ogni core.

Lieto &c.

partono.



## S C E N A I I.

*Fiordalba, & Errenio.*

**Er.** **S**E il tuo labbro o Fiordalba,  
Fosse in lega col cor, qual mai dolcezza  
Scesa faria nel mio dalle foavi  
Parole...

**Fio.** Nò; non lusingarti Errenio  
Un gioco fè l'invito;  
Uno scherzo parlò: non chiudo in seno  
Per te, ch'odio, e dispetto.

**Er.** Ed io per te non chiudo,  
Che un grand'amor.

**Fio.** Sei folle.

**Er.** Sei spietata.

**Fio.** M'annoj.

**Er.** Mi consumi.

**Fio.** O' vanne, ò parto.

**Er.** Ingrata; questo sdegno,  
Ch'hai tù per me, di qualche amor è figlio.  
Cuore uman, che non ami,  
Dar non si può. Ma se mai scopro à quale  
Pastor sieno gli affetti tuoi rivolti,  
Contro di lui, da questo dardo aspetta  
Del mio sprezzato amor l'alta vendetta.

**Fio.** Sì baldanzoso? Or senti.

Ci dan libero il cor i sommi Dei,  
Non v'è chi ne pretenda  
Giustamente ragion; il difamarti  
Non è un offesa; e dove manca offesa,  
E' la vendetta ingiusta.  
Or perchè giustamente

Ven-

Vendicarti tù possa,  
Temerario, Villano,  
L'offesa nascerà da questa mano.

*Gli dà una guanciata osservata da Lind. che  
ritorna in disparte.*

Ora, che offeso sei,  
Ti vendichi quel dardo.  
Così giusto farai,  
Ma nel mio volto mai  
Più non fissar lo sguardo.  
Ora &c.

## S C E N A I I I.

*Lindori, & Errenio.*

**Er.** Lindori.

**Lind.** **L**Il tutto vidi, il tutto udii.

Della Ninfa indiscreta  
L'amor t'estingui in seno. Io vendicarti  
Giuro col Padre suo.

**Er.** Di quella fiamma  
Se de' restar quest'anima mai priva,  
Levi il Nume à Fiordalba  
Di sua beltà l'immagine più viva.

Son offeso, e pur mi piace  
Quella man, che m'oltraggiò.  
Sò che vile è la mia face,  
E pur spegnerla non sò.  
Son &c.

C 5 SCE.



## S C E N A I V.

*Lindori, Dameta, Silvano, e poi Ergasto  
in disparte.*

*Dam.* Qual dardo al suo bersaglio,  
Qual fiamma alla sua sfera,  
Il mio core, o Lindori,  
Sempre è rivolto à te costante, e fido.

*Sil.* Dameta, adagio: Questo  
Tuo bersaglio non è, non è tua sfera.  
Ormai codesto amor troppo è molesto.

*Lin.* Di vendicar Errenio il tēpo è questo. *à p.*  
Tù favelli, o Silvano,  
Con grande auttorità. Dameta, io sono  
Di me padrona ancora;  
E s'è il tuo cor rivolto  
Ad amarmi, io non vieto,  
Ch'egli ami, e ch'egli sperì.

*Dam.* Io dunque spererò; soffrilo in pace  
Silvano, & amerò.

*Sil.* Non già, se il Mondo, e il Cielo  
Giusti faranno.

*Lin.* E come?

*Sil.* Tù sei mia sposa.

*Dam.* Sposa!

*Lin.* Io? nol sapea;  
Ma quando celebrate  
Son queste nozze?

*Sil.* Il testimon d'amore  
Ne sigillò il contratto.

*Lin.* E' quando?

*Sil.* Non dicesti,

Che

Che quando Errenio stringa  
Fiordalba in moglie, mia  
Sposa farai, tù ancor?

*Lin.* Il dissi, è vero;  
E' foggjunti, che quale  
Fia col german Fiordalba, io farò teco.

*Sil.* Bene; ma i dolci accenti,  
Che ad Errenio ella espresse  
Testè nel gioco, non udisti tù?

*Lin.* E' vero, udii, ma vidi ancor di più.

*Sil.* Ecco dunque la destra;  
Tuo Sposo io sono.

*Lin.* Adagio.

Dameta, soffri in pace  
La tua sciagura; è forza,  
Ch'io sostenga l'impegno.

*Dam.* O misera mia face. *à parte.*

*Sil.* Che si può far? cōvien soffrirlo in pace. *à D.*

*Lin.* Adorato Silvano,  
Frà tanti miei sospiri  
Uno non vi farà, ch'al cor ti gionga?

*Sil.* Sì mio tesoro.

*Lin.* Aspetta;

Disse di più Fiordalba.

*Sil.* Dameta ascolta, e soffri.

*Dam.* O che tormento. *à parte.*

*Lin.* Pietà, pietà, Silvano.

*Sil.* Sì mia diletta.

*Lin.* Ancora

Disse di più Fiordalba,

*Sil.* A' te Dameta.

*Dam.* Ahimè.

*Lin.* Sian stelle, o caro, e non comete

Quelli, che giri occhi fereni, e bellissimi

*Sil.* Di dolcezza mor'io, se più favelli

*Lin.*

C 6

*Lin.*



*Lin.* Sin quì disse Fiordalba; or io v'aggiungo.

*Dam.* Di più!

*Sil.* Che mai?

*Lin.* Le braccia

Stendi o mio caro, e nel tuo sen m'accogli;  
Ti dono il core istesso

Tutto, mio dolce amor, in questo amplesso.

*Silvano stende le braccia per accogliere. Lin. ed essa  
v'è frà le braccia d'Ergasto che s'ritrova.  
dietro à Silvano.*

*Dam.* Che veggio!

*Erg.* A me!

*Sil.* Lindori?

Ad Ergasto? Ah infedel.

*Lin.* T'accheta, ancora

Disse di più Fiordalba, e di più fece.

*Sil.* Che fece? di, che disse?

Perfida, disleal, lasciva, ingrata,  
Trarrò il core ad Ergasto.

*Lin.* Sì baldanzoso? Or senti.

Ci dan libero il cor' i sommi Dei,  
Non v'è chi ne pretenda  
Giustamente ragion; il difamarti  
Non è un offesa, e dove manca offesa  
E' la vendetta ingiusta.

Or perche giustamente

Vendicarti t'è possa,  
Temerario, Villano,  
L'offesa ti verrà da questa mano.

*gli dà una guanciata.*

*Sil.* A mè?

*Erg.* Che fai?

*Dam.* Silvano,

Soffrilo in pace, anch'io lo soffro sì *parte*

*Lin.* Col mio germano Errenio

*Cost.*

Così parlò Fiordalba, e fè così

Bianca chioma non mi piace,

Crespa guancia non m'alletta,

Vecchio amor non fà per me.

Questa, questa è la mia face

Questo è quel che mi diletta

E di questo è la mia fè.

Bianca &c.

*additt.*

*ad Erg.*

## S C E N A V.

*Silvano, Errenio, Ergasto, poi ritorna  
Lindori.*

*Sil.* **V** Anne, che ad ogni passo  
Ti squarci una voragine l'inferno,  
Un fulmine dal Cielo  
Ogni nube t'avventi,  
Ogn'aura, che respiri,  
Siatì una peste. E t'è, che mi potesti  
Rapir...

*Er.* Silvano, e quale  
Furor t'agita mai?

*Sil.* Errenio senti.  
Vuoi t'è Fiordalba?

*Er.* Ancor, che offeso, adoro  
Quel bel sen, quel bel volto.

*Sil.* Basta; la vuoi t'è sposa?

*Er.* Altro non bramo.

*Sil.* E tua sposa sarà; giuro per quanti  
Hà Numi il Cielo; seco  
Usar saprò l'auttorità di Padre.  
Chieggo sol, che Lindori  
Non sia già mai d'Ergasto.

*Er.*



*Er.* D' Ergasto!  
*Sil.* Sì, per esso  
 Amante forsennata  
 Mi dileggiò, m'offese.  
*Er.* Che sento! Ergasto, intendi,  
 Di mia Sorella oblia  
 Non che l'amor, il nome. Ogn'altro sperì,  
 Fuor che tù, le fue Nozze.  
*Erg.* Io per Lindori in petto  
 Amor non hò; ma se Lindori hà qualche  
 Genio per me, per rifiutarla ancora  
 Io non hò cor; che il tuo  
 Comando me l'imponga,  
 E' un'onta à lei; ch'ogn'altro  
 Fuor, ch'io, la sperì sposa, è à me un'offesa  
 Quand'essa il voglia, io stenderò la destra  
 Al foave fuo nodo,  
 E à me dell'ira tua punto non cale.  
*Er.* Non ti cal l'ira mia? Non fai, ch'io stringo  
 Un dardo, che fù sempre  
 Del giusto sdegno mio fido ministro?  
*Erg.* Uno io ne stringo ancora,  
 Che sà ben tutte del ferir le vie.  
*Er.* Cotanto ardir?  
*Erg.* Cotanto orgoglio?  
*Er.* Ormai  
 Vediam, se così fiera  
 Hai la mano, che il labbro. A te.  
*Erg.* Son pronto.  
*Lin.* Per questo feno Errenio  
*Ritorna Lind. e si mette alla difesa d'Erg.*  
 Si passa à quel d'Ergasto.  
*Sil.* Può farsi più!  
*Er.* Lindori dunque...

SCE-

## S C E N A VI.

*Dameta, che ritorna, e detti.*

*Dam.* **A** Mici;  
 Lunge le risse, e lunge  
 Siano gli amori; altro pensier ricerca  
 Gli affetti nostri.  
*Err.* E che?  
*Sil.* Narra.  
*Lind.* Che rechi?  
*Dam.* Di Cinthia il simulacro  
 Suda sù l'ara; mugge  
 Nella sacra caverna  
 Il Celeste furor, e gonfia il lago  
 Torbide l'onde sue.  
*Erg.* Il mostro, ohimè, è vicino.  
*Sil.* Sì, sì, vicino è il mostro. A te Lindori.  
*Lind.* A me?  
*Sil.* Sleal, vedrai  
 Ciò, che possa il mio sdegno, e il proverai.  
 Già stringo il fulmine  
 Per vendicarmi,  
 O mostro, o furia  
 D'infedeltà.  
 L'alma, che perfida  
 Seppe oltraggiarmi,  
 Dell'alta ingiuria  
 Si punirà.

S C E-



## S C E N A VII.

*Errenio, Dameta, Lindori, e Ergasto.*

*Err.* **L'** Ire, Ergasto sospendo,  
**L**E di questa sciagura il fine attēdo.  
*Dam.* Volgetevi amorosi à me begli occhi  
 Reso all'ora immortal dal lume vostro,  
 A vostro prò combatterò col Mostro.

## S C E N A VIII.

*Lindori, & Ergasto.*

*Erg.* **A** Himè, Lindori, ahimè; Silvano offeso  
 Qualche cosa di strano  
 Medita per vendetta. Il Mostro...

*Lind.* Io veggo  
 Il suo disegno, e il mio periglio; e pure  
 Non sò temerne. Hò tanto  
 D'arte, che basta. Solo  
 Chieggo da te, cor mio, che non t'offenda  
 Cid, che finger destino.

*Erg.* Difenditi, o Lindori,  
 Con quanto hai d'arte mai, e di consiglio;  
 Poco amore ti chiesi, or ti dimando  
 Col timor, che m'accora,  
 Credi in me poco amor; odiami ancora.

*Lind.* Ch'io t'odj?  
*Erg.* Sì mio ben.  
 à 2. Non farà mai.

*Lind.*

*Lind.* Il mio core non sà.  
*Erg.* Quest'anima non può,  
 à 2. Che molto amarti.  
*Erg.* Mà perche temo.  
*Lind.* E che?  
 à 2. Vezzosi rai,  
*Lind.* La mia morte peggior.  
*Erg.* Il mio disegno, senti,  
 à 2. E l'odiarti.  
*Lind.* Ch'io t'odj &c.

## S C E N A IX.

Lago.

N O T T E.

*Fiordalba.*

**D**Ove sola, o Fiordalba,  
 Il tuo rossor, il tuo dolor ti mena?  
 La tua vittima chiede  
 Cinthia sdegnata, e questi  
 Il luogo, in cui s'adempirà l'atroce  
 Sacrificio, di cui l'Arcadia trema.  
 Che fai? che pensi? amore  
 Di te già trionfò? Dalindo adori  
 Mà vanamente; acceso  
 D'altra beltà, la fiamma tua disprezza,  
 La mia gloria è tradita,  
 L'amore m'avvilì, che più si bada?  
 Pensieri, che di grande

Pen-



Pensate mai? Amor, gloria, dispetto,  
Un'illustre disegno

Lavoran già nella confusa mente;  
Ma ne freme natura, e si risente.

Mia virtù, tu gemi oppressa  
Da un tiranno, e cieco amor.

Scuoti il giogo, ed à te stessa  
Rendi il primo tuo vigor.

Mia &c.

## S C E N A X.

*Silvano, Lindori, Errenio, Ergasto, Dameta,  
e Fiordalba,*

Si comincia à vedere il Mostro Marino,  
che v'è sorgendo dal Lago.

*Cielo torbido.*

*Silv.* **A**rcadi il suo flagello  
Cinthia già scuote, e l'onda  
L'Orca divoratrice omai risente,  
Ma il comune timor in un sol lutto  
Perduto è già. Lindori  
E' la vittima, in cui  
Purgar si de'ciò, ch'è in altrui di colpa.  
Lindori...

*Lind.* Io?

*Silv.* Sì, d'ogn'altra  
Ninfa d'amor più ardente.  
Chi, fuor di te, contro il germano stesso  
Fatt'ha del proprio sen scudo all'amante?

Tan-

Tanto in te per Ergasto  
Potuto hà amor; io testimon ne sono,  
E testimon ne appello Errenio stesso,  
Lo stesso Ergasto.

*Erg.* Ahi misera.

*Lind.* Nol niego;

Contro Errenio difesi

Ergasto, è vero. Equindi

Più d'altra Ninfa tu mi provi amante?

Aspetta. Arcadi, io sono

In libertà di darmi à chi vogl'io:

Se v'è Pastor, purchè non sia Silvano,

Cui piaccian le mie nozze,

Sua mi dichiaro. Or dimmi

Silvano; Arcadi dite; è poi sì vasto

Di Lindori nel sen l'amor d'Ergasto?

*Silv.* Che astuto cor? fremo di rabbia.

*Lind.* Or via;

O Dameta, o Dalindo, o Silvio, o Linco..

*Dam.* Io bella Ninfa....

*Dal.* Io pure.

*Fiord.* Ahimè.

*Dalin.* Si segua

L'arte per iscoprir...

*Fiord.* Cessi Lindori

Il tuo timor, Arcadi, cessi il vostro.

Così ci renda il core,

Che gettò la sacrilega Loctrine

Nel borascoso mar, propizia l'onda,

Come pronta è la vittima, che s'offre

Volontaria à placar la Dea sdegnata.

Quella son io.

*Er.* a 2. Fiordalba.

*Erg.*

*Sil.*

*Dal.*

a 2. O Dei, che sento!

*Fiord.*



*Fiord.* Dalindo, il tuo disprezzo  
 Pria mi fè sdegno, e poi m'accese amore.  
 D'arder m'accorsi appena,  
 Ch'era in incendio il cor, cresceva il foco,  
 Al mancar della speme.  
 Quando tù di Lindori  
 Mi ti scopristi amante,  
 Cominciai à morir; della mia vita  
 Un poco avanzo oggi alla Patria io dono.  
 Arcadi; Io già del Mostro  
 Empio le gole volontaria; il vostro  
 Timor meco s'estingue.  
 E tù cor mio (deh lascia,  
 Che mio cor io ti dica, almen morendo.  
 Fà di due tuoi sospiri  
 Degno il mio caso; alla memoria mia  
 Concedi per pietà qualche momento;  
 Non vietar, ch'io consoli  
 Il mio morir col tuo bel nome in bocca.  
 Se Lindori ti accoglie,  
 (Sì accoglielo Lindori) entro il bel seno;  
 L'un, nell'altra si dolga,  
 Se verrò in ombra al dolce letto accanto;  
 E all'or, che sù quel volto  
 I tuoi baci tù imprimi; ah non lo sdegni  
 Lindori tua; dividi  
 Col soave pensier qualche tuo bacio,  
 Una metà sul labro suo finisca,  
 L'altra su l'ombra mia tutta languisca.

*Dalin.* Se dell'amore, o Ninfa,  
 Più forte oggi si de' l'alto olocausto,  
 Morir io debbo; io primo.  
 T'amai, e t'amai fola: il mio disprezzo  
 E l'amor per Lindori  
 Furo misere frodi

Del

Del mio amor infelice.  
 Havrà l'Arcadia pace  
 Dalla sdegnata Dea con la mia morte.  
 Pastor, che s'offra volontario all'Orca  
 Per la sua Ninfa, il sacrificio adempie.  
 Io trà le fauci orrende  
 Volo del mostro; il solo don, ch'io chieggo  
 Dall'amor di Fiordalba, è la sua pace.  
 Pace, o Fiordalba, pace.  
 Stendi, se la concedi,  
 La bianca mano ad un mio bacio estremo,  
 E del mio cor divoto  
 Sigillato sovr'essa ascolta il voto.  
 Muoio tuo, cor del mio core,  
 Come tuo già vissi amante;  
 Non mentisce un cor, che more,  
 E morendo io son costante  
 Muoio &c.

*Fiord.* Non sarà vero mai...

*Silo* Figlia

*Er.* Non lice

All'offerta Pastor togliere il vanto

Di liberar la Patria.

La fortezza del sesso

Rende più illustre il Sacrificio, e Cinthia  
 Sdegnar potria la vittima men forte.

*Dalin* Addio Fiordalba mia, già corro à morte

*Corre Dalindo per gettarsi nelle fauci del Mostro, il quale aperta la gran bocca, porge con la lingua un cor d'oro, che viene ravvisato per quello, che fù già gettato nel mare da Locrine. Si rasserena il Cielo, che prima era nuvoloso, e si veggono da varie stelle composte le parole seguenti.*

(PACE ALL'ARCADIA, PACE.)

*Silo.*



*Sil.* Che veggo!

*Lind.* Il core è quegli

Da Locrine già tolto

Al Simolacro, e dentro al mar gettato.

*Er.* PACE ALL' ARCADIA PACE:

*Vedesi in Cielo formato da stelle il  
suddetto verso.*

A caratteri d'astri il dice il Fato.

*Escono varie Deità Marine dal Mostro,  
& egli sparisce.*

*Erg.* L' oracolo è adempiuto;

Placato è il ciel.

*Sil.* La generosa offerta

Di Fiordalba....

*Dam.* Sol tanto

Battò alla Dea, che il chiese.

*Lind.* Già Ninfa volontaria offrì se stessa

Al mostro in pasto, e il suo Pastor per essa.

*Dal.* Di mia felice frode

Perdon chieggo, o Fiordalba.

*Sil.* Ella è tua Sposa,

Se v'acconsente il genio suo superbo.

*Fior.* Sì, Dalindo, son tua,

Che di mia ferità nulla più serbo.

*Er.* Al bel piacer della comun salvezza

Sveno già l'amor mio.

*Lind.* Or che svanì il periglio,

Che minacciò le amanti, io son d'Ergasto.

*Erg.* Ed io son di Lindori.

*Da.* A chi hà in volto beltà non mancan cori.

*Sil.* Ed io, Lindori, estinguo

Tutte le fiamme mie,

Che mal non v'è, non v'è follia maggiore,

Che in vecchie mēbra ii pizzicor d'amore.

Pace all' Arcadia pace.

Ce

Ce la die' la casta Dea,

Che il suo amor più non potea

Sostener sdegnosa face.

Pace all' Arcadia pace.

*Segue il ballo di Dietà Marine, che con  
stromenti, che tengono in mano for-  
mano il detto verso*

PACE ALL' ARCADIA PACE.

*Fine dell' Atto Terzo.*



*Opere Musicali sin' ora Stampate in Venezia da Antonio Bortoli a S. Maria Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava.

Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima.

Ammaestramenti di Musica Teorica, e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent.

Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta.

Primi Elementi di Musica per i principianti con alcuni Solfeggi facili per i medemi.

Altri Principj di Musica ristretti, e facili per i Principianti.

Sonate a tre, due violini, e Violoncello, o Arcileuto, col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta.

Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima.

Sonate a Violino solo, e Violoncello, col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta.

Pensieri Musicali ad uso d'Arie Cantabili a Violino, e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta.

Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico. Concertini, e Preludj, con diversi Pensieri, e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta.

Sonate a Violino, e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima.

Regole, Osservazioni, ed Avvertimenti per ben suonare il Basso, e accompagnare sopra il Cimbalo, Spinetta, ed Organo del Sig. Francesco Gasparini.

Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello, Arcileuto, o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima.

Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta.

Sonate a Violino, e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda.